Manifestate altre chiusure nell'incontro di ieri

CONTINGENZA: NUOVO NO DEL PADRONATO AGRARIO

Le parti torneranno al tavolo del confronto il 5 febbraio prossimo — Il comunicato della Federazione sindacale unitaria e dei sindacati bracciantili — Altri 7 mila lavoratori a orario ridotto a Milano

Sono ancora molto distanti le posizioni tra sindacati e padronato agrario in merito alla vertenza sulla rivalutazione del valore del punto di contingenza e del recupero salariale nel settore agricolo. Nel corso dell'incontro avvenuto ieri a Roma, alle richieste sindacali (unificazione del punto di contingenza a L. 948 e recupero salariale di 10 mila lire), le organizzazioni padronali — con significative differenziazioni interne — hanno risposto negativamente sostenendo che è già in atto, come informa un comunicato emesso dai sindacati, «una asserita congrua dinamica dei salari agricoli prodotta dal meccanismo di contingenza vigente nel settore».

Queste argomentazioni sono state seccamente respinte dalla delegazione sindacale. Nel comunicato citato, i sindacati affermano, infatti, che «i salari agricoli sono tuttora fortemente sperequati rispetto agli altri settori; sperequazione che si accentuerà pesantemente dopo l'accordo raggiunto nel settore industriale, ove analogo accordo non si realizzasse anche nel settore agricolo».

Tra sindacati e padronato agrario in materia di contingenza, dunque, esistono ancora notevoli divergenze di posizioni. Tuttavia al termine del confronto di ieri si è convenuto di fissare un nuovo incontro per il 5 febbraio. Il che costituisce un'altra prova del forte senso di responsabilità che i sindacati dimostrano in questa fase di crisi. Nel decidere il nuovo incontro, i sindacati hanno però «sottolineato come in tale occasione si debba superare ogni posizione preclusiva delle organizzazioni padronali e addivenire ad un serrato confronto di merito, con proposte concrete che consentano una rapida soluzione della vertenza.

Nel settore industriale continua, intanto, il dramma delle sospensioni. Anche ieri settemila operai sono stati messi in cassa integrazione. Si tratta di tremila lavoratori della «Marelli» di Milano, di tremila della «Aspera» (elettrodomestici) di Torino e di mille della «Necchi» di Milano.

Di fronte all'aggravarsi della situazione, acquista ancor più significato dunque l'accordo strappato dai sindacati la settimana scorsa sulla garanzia del salario. Il governo deve ancora tramutarlo in legge. Tuttavia appare fin d'ora chiaro che si tratta di un accordo che va gestito zona per zona. In questo senso (oltre a quanto è avvenuto per la FIAT di Torino) appare significativo ciò che i sindacati hanno deciso per quanto riguarda l'attività del monopolio dell'auto nell'Emilia-Romagna. Il 20 febbraio avverrà un incontro tra sindacati e FIAT nel corso del quale verranno discussi i seguenti punti: 1) insediamenti e prospettive della presenza FIAT in Emilia-Romagna; 2) processo di ristrutturazione e di riconversione in atto negli stabilimenti di Modena, Cento e Bologna; 3) richieste FIAT di trasferimento tra i vari stabilimenti emiliani.

Intanto, riguardo agli accordi interconfederali della settimana scorsa, il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, intervenendo indirettamente nel dibattito che si è aperto dopo le intese, ha affermato ieri che «l'accordo sulla contingenza non è incompatibile con le risorse del Paese». L'affermazione, pronunciata nel corso della relazione introduttiva alla Giunta della Confindustria, suona a riprova del fatto che i sindacati, pur battendosi per le indispensabili necessità delle masse operaie e popolari (recupero salariale, pensioni, difesa dei redditi bassi), hanno ben presente il quadro generale dell'attuale situazione economica e sociale. Sempre secondo il presidente della Confindustria «il fatto veramente qualificante di questo accordo è l'aver riconosciuto al sindacato la possibilità di partecipare con procedure e tempi ben prestabiliti alle istruttorie che precedono la richiesta dell'impresa di ricorrere alla cassa integrazione guadagni».

Dopo gli accordi dell'altra settimana e quelli che si profilano riguardo alle pensioni (il comitato tecnico paritetico continua i suoi lavori in vista dell'incontro che avverrà entro la fine del mese tra sindacati e il ministro del Lavoro Toros specificamente sul tema dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale), oggi pomeriggio si riunirà il Direttivo della CGIL. La relazione sarà tenuta dal compagno Rinaldo Scheda e, naturalmente, affronterà i temi riguardanti la lotta che i lavoratori dovranno portare avanti per conquistare tutti gli altri obiettivi della piattaforma. Questi, come è noto, riguardano gli investimenti soprattutto nell'agricoltura, nel Mezzogiorno, nei trasporti e nel campo dell'energia.

I mezzi pubblici si sono fermati ieri a Roma, Torino e Bologna in segno di protesta per il mancato rispetto dell'accordo che prevedeva l'equiparazione del trattamento economico dei dipendenti delle autolinee private a quello degli autoferrotranvieri, e il passaggio della gestione delle autolinee alle Regioni. L'astensione, che è stata ovunque compatta, ha avuto la durata di tre ore a Roma per i dipendenti delle municipalizzate e di 8 ore per i lavoratori delle autolinee private. A Torino i bus si sono fermati dalle 8 alle 13; a Bologna l'astensione è durata dalle 13 alle 17 per la linea urbana e dalle 9 alle 13 per quella extraurbana.

NELLA FOTO: dipendenti delle autolinee, protestano davanti al ministero dei Trasporti a Roma.

Lo ha deciso il coordinamento dei gruppi

Giornata di lotta in tutte le aziende Montefibre - Snia - Eni

Avrà luogo il 5 febbraio, con manifestazione a Pallanza - Rispettare gli accordi su occupazione e investimenti - 30.000 lavoratori in cassa integrazione

Dalla redazione

MILANO, 27

I lavoratori chimici della SNIA, dell'ANIC e Montedison (che producono fibre) e quelli tessili e dell'abbigliamento dell'ENI saranno chiamati nei prossimi giorni ad intensificare la lotta per l'applicazione degli accordi di gruppo sottoscritti dalle aziende (e relativi a investimenti, risanamento dell'ambiente, sviluppo della ricerca) e per la garanzia del salario e dell'occupazione. Il comitato di coordinamento nazionale della Montedison Montefibre, della SNIA e delle aziende tessili e dell'abbigliamento dell'ENI, che si è riunito oggi a Milano, presenti i segretari della FULC Cipriani e Beretta, ha deciso infatti un calendario di importanti iniziative di lotta.

Il 5 febbraio prossimo i lavoratori scenderanno in sciopero nazionale. Contemporaneamente si terrà una manifestazione a Pallanza, presenti le delegazioni dei maggiori stabilimenti. Il 3 e 4 febbraio prossimi, durante scioperi in fabbrica, si terranno nelle maggiori unità produttive dei due gruppi assemblee aperte alle forze politiche e sociali. Le decisioni di sciopero sono una nuova risposta alle gravi misure di riduzione dell'orario di lavoro deciso dalle singole aziende.

La scorsa settimana la direzione dello stabilimento SNIA di Varedo ha comunicato al consiglio di fabbrica di aver deciso una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro. Gli operai in cassa integrazione guadagni sono così passati da 2021 a 2682 su circa 4 mila dipendenti. Altri 600 lavoratori sono ad orario ridotto nel vicino stabilimento della SNIA di Cesano.

Complessivamente nelle fabbriche del gruppo SNIA-Montefibre e ENI i lavoratori in cassa integrazione sono 30.500 di cui 12.000 nelle fabbriche di fibre artificiali o sintetiche e 18.500 in quelle tessili e dell'abbigliamento.

I sindacati rivendicano l'applicazione degli accordi sottoscritti dai due gruppi nella primavera scorsa e relativi soprattutto ad investimenti produttivi che, pur prevedendo la ristrutturazione e il ridimensionamento di alcune produzioni, garantivano i livelli di occupazione e anzi prevedevano una espansione degli occupati soprattutto in nuove unità produttive del Sud.

Quale sia la reale volontà delle aziende di far fede agli impegni liberamente sottoscritti lo ha confermato oggi, in una dichiarazione ufficiale, il presidente della Montefibre, Carlo Massimiliano Gritti.

Gritti sostiene che gli accordi prevedevano due tempi precisi: le ristrutturazioni prima e poi gli investimenti (a tasso agevolato, ossia con prestiti di danaro pubblico). La Montefibre, dice Gritti, ha fino a questo momento pienamente rispettato i termini dell'accordo. Le notizie apparse sulla stampa circa la messa in cassa integrazione di parte del personale della Montefibre riguardano — sempre secondo il presidente della Montefibre — niente altro che la progressiva attuazione dell'accordo dell'aprile scorso, ossia della parte riguardante le ristrutturazioni. Per quanto riguarda gli investimenti, Carlo Massimiliano Gritti dice chiaro e tondo che bisogna aspettare. Secondo il presidente della Montefibre, in mancanza della concessione di crediti agevolati, non si può parlare di realizzare attività sostitutive a quelle già eliminate.

Eletta la direzione dell'Associazione coop dei servizi

L'assemblea costitutiva della Associazione cooperative dei servizi ha concluso i lavori sabato scorso a Roma con la elezione di un consiglio direttivo. Ha inoltre eletto il presidente Luciano Bucheri, già dirigente dell'Associazione cooperative di produzione aderente alla Lega, e vicepresidente Raffaele Gonnella, già segretario della Federazione facchini e trasportatori CGIL. Nel corso della seduta conclusiva sono intervenuti, fra gli altri, Vincenzo Ansanelli (della presidenza della Lega) e Felice Sabatini (della FIFTA-CGIL). L'assemblea, cui hanno partecipato 400 fra delegati e invitati, ha approvato un documento che impegna l'ANCS a sviluppare l'unità delle organizzazioni sindacali, della piccola impresa e dell'artigianato per la riforma del trasporto persone e merci, della distribuzione ingrosso

Domani nuovo incontro con l'Enel

E' confermato per domani alle ore 10, l'incontro al ministero del Lavoro con l'Enel, ma, dice un comunicato sindacale, non si prevedono soluzioni per la posizione di rigida chiusura del governo e dell'Enel su tutta la parte normativo-salariale della vertenza aperta da luglio. Continua intanto la mobilitazione dei lavoratori elettrici, elettromeccanici e della ricerca per la preparazione dello sciopero del 31 gennaio e della manifestazione nazionale a Roma. Oltre diecimila lavoratori, venerdì 31, si concentreranno a piazza Verdi (direzione Enel) dove alle ore 10 avrà luogo il comizio tenuto da un segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL e dal rappresentanti di categoria. Poi i lavoratori in corteo attraverseranno le vie della città.

Lentissima la sostituzione dei vagoni ferroviari esistenti

GRAVI E «PERICOLOSI» I RITARDI NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO FS

Il costo dei trasporti pesa ormai per un terzo sul reddito nazionale - 800 miliardi per il potenziamento delle ferrovie non spesi - Le aziende costruttrici potrebbero moltiplicare i propri organici

Negli ultimi cinque anni il costo dei trasporti in Italia è aumentato secondo ritmi di incremento di gran lunga superiori a quelli del reddito nazionale, di cui oggi rappresenta un terzo. Ciò richiede — specie in relazione alla crisi energetica ed alla necessità di liberare risorse per altri investimenti e consumi popolari — una inversione di tale spirale, affrontando risolutamente il problema dell'avvio di una politica dei trasporti fondata sull'incentivazione dei mezzi pubblici e collettivi. Tale scelta presuppone problemi di ristrutturazione e riconversione di una parte della nostra industria collegata alla produzione automobilistica, di cui è nota la pesante crisi.

In tal senso, tuttavia, il governo non ritiene di andare. Nonostante la pressione delle forze sindacali e politiche, c'è ancora chi pensa ad un rilancio dell'automobile (a batteria o con altri tipi di energia, come si è detto a Stresa, e si è scritto sulla stampa «specializzata»). Nè si vuole rinunciare a nuove autostrade, di cui si costruirebbero altri 340 chilometri nel 1975.

Il governo blocca poi lo sviluppo del trasporto pubblico collettivo: dal bilancio dello Stato, recentemente presentato in Parlamento, si può ricavare che non sono stati spesi neppure tutti i modesti finanziamenti — autorizzati per legge dal Parlamento negli ultimi dieci anni — per il potenziamento delle Ferrovie dello Stato. Risulta, infatti, che restano da spendere 252 miliardi del piano 1962-72 a cui vanno aggiunti, al 31 dicembre 1973, 397 miliardi del «Piano ponte» e 173,5 di residui del bilancio 1973, per una cifra totale di oltre 800 miliardi. Risultavano, inoltre, depositati presso il Tesoro al 31 dicembre 1973 ben 1.038 miliardi delle Ferrovie dello Stato, composti da somme incassate e non spese: per assurdo si tratta di miliardi per i quali a vario titolo la Amministrazione delle FS corrisponde a Enti di credito interessi e ammortamenti cospicui e con i quali il ministero del Tesoro ha coperto di fatto il disavanzo delle Ferrovie, contravvenendo agli indirizzi suggeriti dalla Corte dei Conti.

La giustificazione più volte addotta, secondo la quale le responsabilità dei residui passivi erano, per quanto riguarda il materiale rotabile, da addebitarsi solo alle aziende costruttrici, risulta essere non pienamente valida. Le stesse industrie, ed in particolare l'EFIM hanno più volte sollecitato nuove commesse, richiamando il fatto che il settore lavora al 38 per cento della propria capacità produttiva. Se così non fosse, aziende come l'OMECA di Reggio Calabria e la SOFER di Napoli, potrebbero moltiplicare i loro organici.

Non è neppure valido il tentativo di addossare sulle aziende costruttrici l'impossibilità di effettuare commesse oltre il limite già previsto dal programma di interventi straordinari (750 miliardi): la stessa UCRIFER (Unione costruttori impianti ferroviari) ha dichiarato in un documento di essere in grado di produrre il doppio di quanto stanziato. Esistono, dunque, le condizioni ed anche i finanziamenti per realizzare un forte aumento delle commesse di materiale rotabile: considerando i residui passivi, i 2.000 miliardi già approvati dal Parlamento e gli stanziamenti a carico del bilancio ordinario (220 miliardi annui), si raggiunge una cifra complessiva di 4.000 miliardi fino al 1980, pari a circa 600 miliardi l'anno; più del doppio di quanto si sia speso nel 1973 (223 miliardi). Occorre, perciò, premere perché tali somme siano effettivamente spese entro i termini stabiliti in modo da garantire lo sviluppo dell'attività produttiva del settore materferro, con un aumento di occupazione stimato nel 30 per cento, alleviando in tal modo alcuni dei gravi problemi presenti in gran parte del Paese.

D'altra parte, il mancato rinnovo del materiale rotabile FS ha fatto raggiungere un punto limite assai critico, oltre il quale non si può andare. Gran parte del parco veicoli è obsoleto e i fondi del programma straordinario sono sufficienti a recuperare l'arretratezza (vedi tabella allegata). Si rende perciò urgente accelerare ed aumentare le commesse se non si vuole rischiare di dover ridurre i veicoli ferroviari in circolazione.

In collegamento con tali problemi emerge l'esigenza di porre in funzione, come stabilito fin dal 1968, un nuovo istituto di ricerca: l'IREF (Istituto ricerca esperienze ferroviarie), che impegnando tutte le energie presenti nelle FS possa qualificare ed orientare l'attività produttiva su scelte omogenee e corrispondenti alle reali esigenze del trasporto ferroviario nel nostro Paese. Anche a questo proposito nonostante l'avvenuto acquisto del terreno e gli stanziamenti previsti da tempo ed in parte già spesi, non si è fatto alcun reale passo in avanti perchè vi è stato chi, nel precedente governo, non ha voluto si procedesse alla costituzione di un unico Centro pubblico di ricerca, che avrebbe favorito lo sviluppo tecnologico del trasporto ferroviario.

Alessandro Carri

Consistenza del parco F.S. e rinnovi effettivi e teorici in base al piano poliennale 1975-80

	Dotazione al 31-12-1972 (a)	Afflusso medio annuo (1975-80) (b)	Fabbisogno annuo teorico (c)	Deficit (c) — (b)	Tasso di entrata in attività (b) (a) x 100	Tempo di sostituzione al ritmo attuale (anni)
Carri (merci e di servizio)	122.983	1.570	6.149	4.579	1,28	78
Carrozze	9.902	174	495	321	1,76	57
Altri rotabili	3.066	4	153	149	—	n.s.
Totale veicoli	135.951	1.748	6.797	5.049	1,29	78
Mezzi di trazione	5.433	86	271	185	1,58	63

La tabella spiega come, per consentire il normale rinnovo dei 135.915 veicoli ferroviari attualmente esistenti, occorrerebbe costruirne ogni anno almeno 6.797 mentre l'afflusso medio previsto dal programma fino al 1980 è di solo 1.748 unità. In tal modo la sostituzione dei mezzi avverrebbe in 78 anni, mentre le più elementari norme di sicurezza richiedono un massimo di 25-30 anni.

Per la riforma generale

L'azione unitaria dei trasportatori

I problemi del fisco e dei costi al centro dell'assemblea nazionale della FITA-CNA

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 27

Forte richiesta di nuovi indirizzi economici, prospettive unitarie, lancio di una manifestazione nazionale dell'autotrasporto: queste le principali indicazioni emerse dell'assemblea nazionale della FITA-CNA, svoltasi domenica a La Spezia presenti numerose delegazioni di autotrasportatori di varie regioni.

I lavori, presieduti dal segretario provinciale della CNA Giovanni Rozzi, sono stati aperti dalla relazione del segretario nazionale della FITA, Primo Felziani, che ha tracciato un ampio quadro della situazione economica del Paese. Riferendosi particolarmente alla categoria, Felziani ha constatato il momento delicato in cui essa versa, causa la diminuzione del 50 per cento circa delle attività dell'autotrasporto, il calo che si registra nei ricavi, l'aumento dei costi di gestione, nel prezzo degli autocarri, delle gomme, dei pezzi di ricambio, la abolizione degli sconti autostradali agli abbonati, l'aumento del combustibile e della RCA, i pesanti carichi fiscali e tributari che incombono sulla categoria, gli ultimi iniqui provvedimenti in materia di IVA e di imposte dirette.

La crisi che attraversa il Paese e la grande stretta creditizia, che ha colpito soprattutto l'artigianato e la piccola impresa, (su questo punto si è soffermato il presidente nazionale del CNA, Virgilio Fuzzi) alimentano il quadro preoccupante dell'autotrasporto artigiano.

Le proposte. Nella relazione introduttiva il segretario della FITA, ribadendo che il programma governativo tende a scaricare la crisi sui lavoratori e sui ceti medi, ha evidenziato l'urgenza di attuare una seria politica edilizia, con specifico riferimento a quella economica e popolare; una riconversione della produzione nel settore automobilistico; un adeguamento dei porti italiani agli scali europei, una politica del trasporto pubblico; una rivalutazione delle comunicazioni fluviali; la riforma sanitaria, una politica di piano soprattutto da parte dell'industria di Stato nel campo della ricerca petrolifera, nucleare e chimica.

Specificamente la relazione ha posto l'urgenza di una organica politica per il riassetto generale del settore nel quadro della riforma dei trasporti e di una nuova politica economica e sociale, tesa soprattutto al soddisfacimento dei consumi collettivi.

Da ciò la necessità di una mobilitazione della categoria anche per imporre la rielaborazione dell'articolo 72 del DPR che elenca i costi detraibili delle piccole aziende in modo che sia possibile detrarre tutti i costi più un 3 per cento calcolato sui ricavi per comprendere le spese minori non documentate, per ottenere l'applicazione dell'albo nazionale.

Su questo terreno oggi marciano anche le altre associazioni di categoria. Otello Manicardi, della ANITA, ha espresso la disponibilità dell'associazione, a livello nazionale, per dare vita ad una grande manifestazione unitaria; il dott. Tortarolo, presidente della FAI, si è allineato sulle posizioni della FITA pronunciandosi per la partecipazione alla manifestazione nazionale dell'autotrasporto lanciata proprio dalla FITA e da tenersi a Roma nei prossimi mesi.

L'ampio dibattito sviluppatosi, che ha dimostrato la grande e nuova maturità sindacale della categoria, ha visto numerosi interventi tra cui quello del presidente nazionale della FITA, Giovanni Menichelli, che ha comunicato fra l'altro la data del prossimo congresso della associazione in programma per l'8, 9 e 10 marzo ad Ancona.

Marco Ferrari

LE BANCHE SCARICANO SULLE IMPRESE PRODUTTIVE LA CRISI

Credito soltanto per i «grossi»

Gli impieghi aumentati di 2652 miliardi nel solo mese di ottobre — La denuncia della Lega cooperative — Gli istituti di diritto pubblico hanno speculato sui cambi con Sindona

Informazioni diffuse come ancora provvisorie confermano che a partire da ottobre vi è stata una continua espansione delle disponibilità di credito. La raccolta bancaria totale ha raggiunto in ottobre 76.101 miliardi (31.509 miliardi di depositi a risparmio; 44.592 di conti correnti; 9.213 di raccolta all'estero; depositi di enti pubblici). Gli impieghi sono aumentati, in questo mese, di 2.652 miliardi — da 47.220 a 49.872 — a confronto di una riduzione che si era verificata in agosto. Questi dati sono arretrati di tre mesi, nonostante le pretese di efficienza della Banca d'Italia, e ancora incompleti ma segnalano una tendenza che si è andata accentuando come segnala la riduzione del tasso d'interesse sui prestiti che le banche si fanno fra loro, sceso al 14-15%.

Nonostante questa tendenza migliaia di imprese, ognuna delle quali ha chiesto crediti dell'ordine delle centinaia di milioni, si vedono ancora bloccare l'erogazione nonostante le impegnative firmate da mesi. Cosa sta avvenendo? Il governo ha tolto i limiti posti in precedenza, almeno teoricamente, alla clientela con conti superiori ai 500 milioni accentuando la possibilità, per le singole banche, di dare la precedenza ai grandi gruppi finanziari. Il credito agevolato dallo Stato, la cui ripresa nel settore industriale è stata decisa ben sei mesi fa, rimane bloccato nei fatti sostanzialmente a causa della sua dipendenza dalla «disponibilità» delle banche ad erogarlo.

Il presidente della Lega delle cooperative, nella relazione presentata sabato scorso all'assemblea nazionale di questo settore di imprese, ha denunciato che le cooperative «subiscono tuttora le conseguenze della restrizione creditizia. Nel credito d'esercizio, i fidi, rimasti in genere fermi all'ammontare di circa un anno fa, sono assolutamente insufficienti, anche in conseguenza del permanere della tensione inflazionistica e del mancato pagamento da parte degli enti locali e di altri enti pubblici dei debiti contratti per lavori eseguiti, o forniture già avvenute. Le cooperative, con una gestione rigorosa e la rinuncia ai margini di accumulazione, hanno finora retto meglio delle altre imprese ma i livelli di occupazione sono intaccati o minacciati, gli investimenti rinviati. Da quasi un anno in tutti i settori in cui opera l'impresa cooperativa l'erogazione e la stipula di nuovi mutui agevolati è bloccata. I contributi pubblici in conto interessi diventano residui passivi. La concessione dei mutui viene negata con mille pretesti: insufficienza di garanzie, si dice; prolungamento dei passaggi burocratici; incertezza del livello dei tassi d'interesse a favore della banca a causa di una legislazione sugli incentivi ritardata, caotica, ambigua. Eppure i grandi gruppi monopolistici, che si presentano anche con le sigle di piccole e medie aziende dipendenti, negli ultimi mesi del 1974 hanno assorbito migliaia di miliardi di mutui agevolati».

Di fronte a questa situazione, naturalmente, la Confindustria continua a giuocare il ruolo di copertura degli interessi dei grandi gruppi a spese delle piccole imprese.

Inedita è rimasta sulla stampa padronale, ad esempio, una notizia assai significativa diffusa a Londra: la *Italian International Bank*, impresa consortile degli enti pubblici Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario S. Paolo e Monte dei Paschi di Siena, ha «giuocato» 10 milioni di dollari con un contratto di speculazione sui cambi a favore di Sindona — e controfirmato dalla Società Generale Immobiliare — contratto che, andando male la speculazione, la SGI ha già dichiarato di non voler riconoscere. E' anche per pagare queste perdite che le banche tengono alti i tassi d'interesse e selezionano la clientela in funzione del massimo profitto speculativo.

Verso la conferenza nazionale

Impegni concreti e idee chiare per i problemi dell'emigrazione

L'avvicinarsi della data della Conferenza nazionale dell'emigrazione e le sempre più allarmanti notizie provenienti dai vari paesi d'Europa sulle condizioni di impiego dei nostri lavoratori all'estero hanno dato luogo in queste ultime settimane a una serie di pubblicazioni su questo tema e ad importanti assemblee, manifestazioni, prese di posizione di associazioni, sindacati e partiti.

Non possiamo che compiacercene, essendo stati per molto tempo quasi soli nel sottolineare la gravità del problema.

Senza andare ai tempi ormai lontani, quando uno statista dc proclamava che l'importante era imparare una lingua straniera e prendere una valigia, possiamo ricordare l'infelice e relativamente recente battuta pronunciata da Fanfani in Sardegna secondo cui, in fondo, era meglio emigrare che rimanere a casa disoccupati. A parte ciò, tuttavia, consideriamo un fatto molto positivo l'unanime condanna dell'emigrazione, la denuncia della difficile e a volte drammatica situazione dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie, espatriate o rimaste in patria. Lo consideriamo un risultato non solo di cause obiettive o contingenti, ma di un generale progresso democratico e di una nuova presa di coscienza nazionale a cui siamo certi di aver dato un contributo decisivo. Non siamo però disposti a lasciare che tutto si concluda in un coro di maledizioni in cui tutte le voci si confondano perchè tutto rimanga come prima.

Nei comitati di preparazione della Conferenza riunitisi a Roma, nelle nostre regioni e all'estero abbiamo discusso e collaborato anche con forze, a volte a noi avverse, a volte molto lontane, perché i temi presentati alla Conferenza coprissero tutto l'arco della vasta problematica dell'emigrazione e perché già nel lavoro preparatorio il più largo campo di forze politiche, sociali, culturali e religiose fossero impegnate nel dibattito assieme al maggior numero di lavoratori e lavoratrici emigrati.

L'atteggiamento del governo

Crediamo di avere ottenuto qualche risultato soddisfacente e non sottovalutiamo l'importanza delle numerose prese di posizione unitarie soprattutto sul piano della condanna del fascismo e delle sue mostruose speculazioni nazionalistiche all'estero, sull'esigenza di una maggiore partecipazione degli emigrati stessi alla soluzione dei loro problemi, sulla necessità di una revisione profonda di tutto il sistema di assistenza politica, culturale e materiale che il governo italiano deve saper fornire agli emigrati (l'attuale stanziamento per l'emigrazione è meno dei 41 miliardi stornati per i superburocrati!).

Non nascondiamo tuttavia che non tutte le altre forze politiche e sociali, che pur accettavano certe dichiarazioni, hanno rivelato lo stesso impegno nel farle conoscere, approfondirle e dibatterle. Alcuni, anzi, si sono dimostrati preoccupati soprattutto di mantenere, dietro una nuova terminologia, il vecchio «impianto» imperniato sul notabilato, sulle piccole assistenze e su elargizioni ministeriali dirette ed indirette.

E' precisamente per questo che colleghiamo il discorso sul valore che può assumere la Conferenza dell'emigrazione a quello sull'atteggiamento del governo e dei partiti che lo sostengono nei confronti delle ripercussioni della crisi europea sui nostri emigrati.

Al di là delle cifre dolorose dei licenziamenti e delle estromissioni di cui gli emigrati sono vittime, il momento della crisi (d'altronde non improvvisa) ha rivelato, come la famosa cartina di tornasole, tutta la fragilità della politica italiana dell'emigrazione, dei suoi mezzi e delle sue strutture, e le colpe delle forze politiche che hanno governato il Paese in questi anni.

Quando noi ci siamo battuti perché la Conferenza si tenesse alla data stabilita e per cui era stata preparata, e cioè ai primi dello scorso dicembre, non facevamo una questione di puntiglio, ma volevamo da un lato che la Conferenza stessa si tenesse prima della nuova ondata di licenziamenti, «prevedibili» e volevamo soprattutto che il nuovo governo si muovesse subito con una questione che continuiamo a considerare di vitale importanza nazionale.

Il governo Moro ha perso subito l'occasione di cominciare bene il suo cammino. Conferenza o no, si poteva e si doveva intervenire per gli emigrati in pericolo. Sono mancati invece interventi precisi, autorevoli e differenziati nei confronti dei vari governi stranieri interessati, nessuna misura particolare è stata presa per rafforzare gli organismi assistenziali e previdenziali, non si è saputo andare al di là di qualche generico appello al buon cuore della CEE.

Nè possono presentare un bilancio migliore le forze politiche della maggioranza governativa. Quali contatti, quali passi politici sono stati fatti dai partiti governativi italiani verso i loro contraltari di quei paesi?

Vincere le resistenze

Solo affrontando, con qualcosa di fatto o quanto meno di intrapreso, alla Conferenza della emigrazione, il governo e le forze che lo sostengono possono dimostrare che non vedono in essa solo delle giornate di studio o un luogo di vani dibattiti, ma un momento di verifica e di svolta di tutta una politica sbagliata.

Sono dunque evidenti i limiti e le contraddizioni che da oltre un anno caratterizzano la gestione governativa dei problemi dell'emigrazione. Da un lato vediamo l'impegno aperto del sottosegretario Granelli nel denunciare difficoltà ed esigenze, nel chiamare le forze politiche, sindacali e associative che si occupano dell'emigrazione a un ampio dibattito e alla preparazione della Conferenza; dall'altro gli ostacoli e le remore che son venuti e che vengono dalla linea generale del governo e dalle ripetute crisi che ne hanno interrotto l'attività. La stessa buona volontà di un modesto sottosegretario si è così rivelata insufficiente per affrontare problemi tanto vasti e quindi per vincere le resistenze e le remore frapposte da un apparato burocratico e consolare costruito ed orientato in un certo modo dagli «amici» dello stesso partito a cui il sottosegretario in questione appartiene.

Il convegno dell'emigrazione europea tenuto lo scorso dicembre dalle ACLI a Verona ci propone, seppure su un altro piano, considerazioni analoghe.

Molto positivo, a parer nostro, è stato il fatto che dall'insieme delle relazioni e degli interventi, sia emerso un giudizio sui problemi generali dell'emigrazione e su molti temi particolari (casa, scuola, cultura, assistenza, partecipazione, revisione rete consolare, ecc.) che noi possiamo condividere e che d'altronde abbiamo potuto ritrovare, quasi nella stessa forma, al recente congresso della Filef.

Preoccupante però è stata nel convegno aclista la scarsezza di riferimento ai temi più immediati della difesa dei nostri lavoratori nel momento attuale, sia per quanto riguarda le necessarie misure governative sia per l'esigenza di un impegno diretto di tutto il movimento aclista nella vita sindacale e sociale dei paesi di emigrazione.

Importanti e significative, per altro, sono state anche le prese di posizione del mondo cattolico più direttamente legato alla chiesa, quali si sono espresse in occasione della giornata dell'emigrato del 17 dicembre, nella marcia di Capodanno, nell'assemblea tenuta a Milano ai primi di gennaio dei «cappellani» della emigrazione. Ma anche qui, accanto alla denuncia veemente e sincera, è sembrata mancare ancora la precisazione di obiettivi concreti e la necessaria autocritica di un'azione «missionaria» che in troppi paesi si è legata a posizioni di disimpegno dalle lotte sociali e ad un atteggiamento paternalistico nei confronti degli emigrati.

Confidiamo che il prossimo convegno (30-31 gennaio) che i compagni del PSI hanno indetto in vista della Conferenza Nazionale permetta un passo avanti in questa direzione.

Facciamo queste osservazioni perchè siamo convinti che la «svolta» di cui parla lo on. Granelli e di cui avvertono l'esigenza tutte le associazioni degli emigrati, richiede precisione e concretezza [illegible] nelle proposte e nelle richieste di chiarimenti al governo, allo Stato e dei loro organismi.

Giuliano Pajetta

Passi avanti per la vertenza dei ferrovieri

«Sostanzialmente positivo è stato giudicato dai sindacati dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL l'incontro svoltosi ieri con il ministro delle Finanze Visentini per l'esame della vertenza relativa alla detassazione delle indennità sostitutive di trasferta del personale di macchina, viaggiante e navigante delle FS. Secondo quanto hanno riferito i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, l'incontro [illegible] è emerso l'orientamento da parte del governo a risolvere il problema in senso positivo».

Orientamenti per il credito alla cooperazione

La Editrice cooperativa ha pubblicato un opuscolo, dal titolo *Orientamenti per il credito alla cooperazione*, in cui sono esposti alcuni lineamenti generali della situazione operativa. Il testo è stato redatto, per conto del Centro nazionale di studi cooperativi e della collaborazione di Educazione cooperativa, dai consulenti del Fincooperx (pagine 18, lire 1.000).